



Tracce della cultura elima nel territorio palermitano

Lascio alla competenza degli storici trattare la provenienza dell'elemento elimo se anatolica, se italica, se evoluzione sicana; il loro territorio, se Erice e Segesta furono le loro città, come narra Tucidide (II, V1,2). Ogni tesi è caldeggiata da illustri studiosi. Altrettanti studiosi hanno affrontato la lingua degli Elimi ed anche in questo campo vi è diversità di opinioni¹. In questa sede mi occuperò delle tracce della cultura elima nel territorio palermitano.

La ceramica elima, più antica, è decorata con incisioni ed impressioni; successiva è quella dipinta che reca motivi d'ispirazione greca, talvolta è associata a ceramica greca d'importazione. Nella decorazione incisa ed impressa predominano la losanga, il triangolo, il cerchio, lo zig zag, etc, semplici e multipli². Nella decorazione dipinta generalmente la superficie è divisa in spazi metopali.

Il territorio palermitano sotto l'aspetto archeologico è poco conosciuto. Soltanto nell'area della città antica, racchiusa nel perimetro punico-romano ed anche in quello medioevale, si sono rinvenute in passato, casualmente, cavità di varia età scavate nel banco di calcarenite: tombe, silos, qanat, cisterne, etc. le quali in quanto sotterranee si sono salvate dallo scavo di fondazioni di antiche costruzioni ed eccezionalmente anche stratificazioni abitative. Da parecchi anni, per la necessità di ricavare cantinati e gallerie nel sottosuolo questo è stato largamente sbancato ed ogni cosa incontrata è stata distrutta fino alla profondità di quasi una decina di metri: necropoli preistoriche, necropoli punica, catacombe, qanat che distribuivano nella città soprattutto le acque delle sorgenti del Gabriele in età arabo-normanna, silos granari, etc. Nella piana, fuori l'area urbana, la presenza diffusa di terreni poco profondi³ e

questi per secoli rimescolati per le coltivazioni, spiegano l'assenza di tracce del nostro passato, anche dell'eventuale presenza elima. Gli insediamenti che l'indagine archeologica chiama "elimi" occupano senza eccezioni siti naturalmente forti ed addirittura delle rocche naturali quali appunto Erice e Segesta. La pianura palermitana in quanto tale, che conta solo modeste e morbide elevazioni di qualche decina di metri, non offriva siti eletti per la difesa con la modesta eccezione del sito su cui sorgerà *Panormus*. Questo, più dell'altitudine e dalla morfologia, è protetto dai fossati dei due corsi d'acqua Kemonia e Papireto, purtroppo di difficile indagine perché occupato dai maggiori ed importanti monumenti.

Dopo le osservazioni fatte sul territorio e alla luce delle conoscenze edite il solo insediamento che riguarda il territorio prescelto risulta essere il Cozzo Papparina,⁴

Ai due centri già conosciuti di Monte d'Oro a Montelepre e di Castellaccio di Sagana⁵ dovremmo aggiungere per completezza alcuni altri, pure questi situati alle spalle dell'emiciclo dei monti che delimitano la Conca d'Oro, almeno: Monte Iato a S. Cipirello, Monte Porcara a Bagheria, Pizzo Cannita a Misilmeri, Vauso Moscala a Carini.

Il presente contributo mi dà l'occasione di aggiungere al Cozzo Papparina anche il sito della Montagnola di Santa Rosalia, nelle cui numerose grotte a partire dal 1962 ho svolto ricerche con risultati lusinghieri raccogliendo oltre alle testimonianze preistoriche anche reperti fittili che attestano sull'altura un susseguirsi di insediamenti.

Montagnola di Santa Rosalia

Un breve cenno del primo rilievo lo troviamo in Fazello: "... a piè del monte (Billiemi) sorge un monticello spiccato intorno del quale è una bellissima veduta

1. V. Tusa, *Il territorio degli Elimi: stato attuale degli studi e delle ricerche. Gli Elimi e l'arca Elima, fino all'inizio della prima guerra punica*, Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1990, pp.9-20, ivi bibl. prec.

2. F. Spatafora, *Gli Elimi e l'Età del Ferro nella Sicilia occidentale*, in *Early societies in Sicily new developments in Archaeological*, Edited by Robert Leighton. Specialist studies of Italy, Vol.5, University of London, 1996, pp. 155-165.

3. Domenico Scinà nella sua "Topografia di Palermo e de' suoi contorni" (1818) osservava: "La terra in somma de' nostri campi è superficiale; giunge al più all'altezza di due tre palmi".

4. Per la localizzazione cfr. G. Mannino, *Una coppa su piede tripode da Mossala*, in «Annali della Scuola Nazionale Superiore di Pisa» 1998, Serie IV, Vol.III, 1-2, p.287.

Cozzo Papparina era già stato già menzionato da C.A. Di Stefano in un breve saggio, *Presenze archeologiche nell'area della conca d'Oro tra il VI ed il III sec. a.C.*, in *Palermo Punica*, Sellerio, Palermo 1996, pp.56-61.



1. Carini, Necropoli "Manico di Quarara", bacile con decorazioni metopali

2. Idem, cratere a colonnette con decorazione metopale

5. Per l'arroccato insediamento indigeno di Monte d'Oro e la sua necropoli di Manico di Quarara cfr. C.A. Di Stefano, G. Mannino *Carta Archeologica della Sicilia, Carta d'Italia F'249*, Quaderno n.2, Bollettino BCA Sicilia, 1983, p.83; per il poggio fortificato di Castellaccio di Sagana nel territorio di Giardinello, *ibidem*, p.91)

6. R. La Duca, *L'eremitaggio di S.Elia*, in *La città perduta*, Palermo 1977, pp. 14-16.

7. G. Mannino, *Le grotte della Montagnola di S. Rosalia*. «Sicilia Archeologica», 1995, A.28, nn.87-89, pp.57-68.

8. S. Tusa, P. Lo Cascio, G. Mammina, G. Burgio, F. Marcadante, *Indagine topografica al Cozzo Papparina*, «Sicilia Archeologica», 1987, A.23, n.74, pp.29-61.

9. G. Mannino, *Le Grotte di Monte Pellegrino*, Etna-Madonie CAS, Palermo 1985, p. 103.

presso Palermo e verso il mare, dove è una chiesetta detta Santo Elia". L'esistenza della chiesetta è ripetuta da diversi autori che via via aggiungono nuove notizie. Vincenzo Di Giovanni «*posta sopra un sasso discoscioso, fuori da una parte sollevato di bell'aere; e di sotto vi è una capacissima grotta da starvi a tempo destà al fresco ed uomini ed animali... chiamato Sant'Elia... da un eremo pria frequentato da molti eremiti di santa vita, ma poi abbandonato per paura di banditi, che con l'elemosine date a quelli frati si sostentavano.*»

Vincenzo Auria la visitò 21 maggio 1668 e Antonino Mongitore nel giugno 1726, entrambi nelle loro opere hanno lasciato rozzi schizzi. Per l'Auria la chiesetta fu edificata dai Carmelitani intorno il 1118 e dedicata al loro S. Elia. Rosario La Duca dal quale ho tratto le notizie riportate ci da un'importante testimonianza che risale ai primi anni '60 "Abbondante materiale fittile di diversa datazione, sparso sul suolo testimonia in modo inequivocabile l'utilizzazione della montagnola come sede umana, anche se per il momento non appare facile precisare, l'epoca e la continuità"⁶.

La Montagnola è una piccola rocca calcarea, quasi interamente circondata da falesie inaccessibili, allo sbocco del vallone Badami, un accesso vicino la Scala di Carini e ad esso alternativo, che si eleva dalla pianura circostante sull'isoipsa di m 100 fino alla sua cima piuttosto pianeggiante di m 164. L'altura è oggi un mega condominio, disseminata di decine di ville i cui impianti hanno stravolto l'antica morfologia fino a renderla irricognoscibile.



Ai piedi della falesia si aprono dieci grotte di origine marina. Queste furono tutte abitate sin dal Paleolitico superiore ed anche se i loro depositi antropozoici sono quasi tutti smantellati rimane testimonianza dell'antica fruizione in diversi gruppi⁷ d'incisioni lineari, una figura zoomorfa graffita e due figure antropomorfe dipinte. Tenui le tracce rimaste di livelli con resti dell'estinta fauna pleistocenica: Ippopotamo, Elefante, etc.

Sulla sommità della Montagnola non risulta siano state svolte ricerche né tanto meno scavi archeologici. I pochi frammenti fittili di cui si ha conoscenza sono stati raccolti dallo scrivente nel 1962 in superficie in prossimità delle grotte ed in alcune sezioni accidentali del terreno; quasi tutti provengono per caduta dall'alto, sono usurati e poco diagnostici; si custodiscono nel Museo Archeologico "A. Salinas". Fra i reperti si possono distinguere: alcuni preistorici, pochi a vernice nera, la maggior parte romani e più tardi.

Un solo frammento, con decorazione di tipo elimo, è custodito nel Museo Geologico "G. G. Gemmellaro" di Palermo.

Cozzo Papparina

La scoperta del Cozzo Papparina nel 1987 si deve alla passione per la ricerca dei coniugi Pippo Lo Cascio e Francesca Mercadante, che mi guidarono in un sopralluogo⁸. Il Cozzo Papparina è un piccolo rilievo di m 712 con affioramenti di rocce carbonatiche, sorge ai piedi delle Punte della Moarda, uno dei monti dell'emiciclo della Conca d'Oro, si eleva dal territorio circostante una sessantina di metri a valle e poco più della metà a



monte. La sommità ha forma ellittica orientata Nord Sud lunga circa 150 metri e larga un terzo. Esso segna il confine fra i territori di Altofonte ad Est e Monreale ad Ovest. In quest'ultimo versante è orlato da un'alta falesia inaccessibile che la rende una rocca. Nel lato meridionale l'accesso è facile e decresce via via verso Nord. Il piccolo colle è protetto alle spalle dal massiccio della Moarda e dalla Costa del Carpineto fra i quali la Portella del Pozzillo (m 901) attraversata la quale si raggiungono i territori di Piana degli Albanesi. La superficie interessata da reperti archeologici è stata valutata dagli scopritori di 4 ha. Essa è piuttosto articolata da affioramenti rocciosi, da tratti terrazzati e da muretti, opere realizzate in parte per spietrare il terreno, in parte per migliorare il terreno per le colture; pietrame proveniente dalla rovina di strutture antiche raggiunte dall'aratro come pure la ceramica affiorante.

Anche sul colle Papparina non sono mai stati praticati scavi archeologici; sono stati raccolti, in diverse prospezioni di superficie, alcune centinaia di frammenti fittili che hanno permesso dopo il loro studio tipologico di individuare tre periodi di occupazione che vanno dal VII sec. a. C. al XII sec. d.C.

Come è già avvenuto per la Montagnola di S. Rosalia anche per il Cozzo Papparina l'interesse archeologico avrà fine per una

lottizzazione edilizia. Lo studio della ceramica ha permesso agli autori di distinguere sei classi di ceramica. Questa distinzione se fosse stata praticata a reperti provenienti da scavi avrebbe permesso serie considerazioni statistiche. Noi riteniamo tuttavia che i frammenti descritti possano in qualche modo quantizzare una presenza sul Papparina. Dal numero dei reperti e dalla loro classificazione abbiamo ottenuto delle percentuali che non dovrebbero essere lontani dal vero.

Palermo, Favorita-Diana

Nel Museo Archeologico "A.Salinas" sono custoditi tre frammenti fittili che portano una vecchia etichetta "Favorita- Diana" senza data. La località è facilmente individuabile nella zona militare del Parco della Favorita, a valle del Primo Pizzo, allo sbocco della valle della Monaca. Qui l'originale morfologia è stata stravolta dai grandiosi sbancamenti ed interrimenti per i depositi della Marina Militare compiuti tra le due guerre mondiali. Di una antica sistemazione borbonica è rimasta traccia di una esedra ed una statua di Diana⁹. I frammenti s'inquadrano nella ceramica "indigena"; appartengono a forma chiuse, indeterminabili, di medie dimensioni: uno reca tracce di decorazione dipinta, gli altri sono decorati con un motivo impresso a zig zag tra fasce graffite. [•]

